

# LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'abbonamento è per un anno anticipato L. 10, per un semestri o trimestre in proporzione, tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica antiflavori 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

Oggi non abbiamo ricevuto la solita lettera da Roma. Forse la mancanza di materia ha trattenuto il nostro Corrispondente dallo scriverci. Infatti, tranne i resoconti della Camera, nulla di nuovo viene da vari giorni comunicato eziandio ai grandi Giornali.

## IL BILANCIO DELLA MISERIA.

I discorsi che s'odono a Montecitorio, le opinioni espresse da parecchie decine d'opuscoli, gli articoli di accreditati diari, tutto concorre a dimostrare come la situazione finanziaria sia grave. E quando un paese è afflitto nella borsa, certi nonni contano assai poco, ned aiutano a stare allegrì.

Alla Camera un Onorevole disse teste che la libertà costa troppo cara; e altri soggiunsero in coro che le prodigalità (e più gli spropositi) di alcuni Ministri gittarono l'Italia in un baratro, da cui solo con molti sforzi ed eroici sacrificj potrà cavarsi fuori.

Infatti l'Eccellenza del signor Marco Minghetti (ch'è poi un galantuomo a tutta prova) riconosce essere que' cinquanta milioni che a stento adesso tenta di raggranciare co' suoi spedienti finanziarii, una vera incizia di confronto al bisogno stragrande. E anche ottenuti questi milioni angariando i contribuenti, si sarà sempre al siculera nella cronaca della bollettina!

Come si fa? Io, per fortuna, non sono Deputato, né sarò mai Ministro delle finanze. Dunque lascio a chi tocca il pensare. Comprendo però una verità dolorosa. Ed è che forse ancora ha da nascere chi saprà adoperare un rimedio eroico per guarire l'Italia da codesta piaga.

Non ve ne accorgete, che nessuno degli attuali Ministri ha il coraggio nemmeno di tentarlo? Non comprendete come non si pensa ad altro, se non a tirarla avanti giorno per giorno? Come converrebbe mutare radicalmente il sistema amministrativo? E come, per ciò fare, sarebbe uopo di tenere inchiodati per anni ed anni gli Onorabili sul loro seggi di Montecitorio? E come esista tuttora nelle teste una confusione infinita di idee, per cui l'accordarsi in un qualunque sistema sarebbe a dirsi un *miracolo*?

Dunque?... Dunque, sopportare con la pazienza di Giobbe la lebbra finanziaria. Sorgerà un uomo di genio? E lo faremo

Ministro... Se no, qualora l'Italia vivesse in pace per mezzo secolo, e gli Italiani lavorassero come negri, dopo mezzo secolo forse le cose saranno mutate in meglio.

Ma intanto?... Intanto pensarsi su un pochino, e ciascuno alle faccende di casa sua... cioè a quelle del proprio Comune e della propria Provincia. Infatti se le finanze dello Stato stanno male, non figurano meglio i bilanci dei Comuni e delle Province. Quindi, mentre il Ministro in attualità di servizio ed i futuri Ministri delle finanze dello Stato (vengano pure da Destra, da Sinistra, o dai due centri) studieranno qualche remedio, o almeno nuovi spedienti, ciascuna Provincia e ciascun Comune d'Italia provveda a casi suoi con accorgi-risparmi, con utili economici, non badando alle suggestioni di certi Economisti da un soldo alla diecina, e alla ambizione (più temibile) di voler gareggiare in splendidezze atte solo a rovinare il paese.

Oh lo so bene... V'hanno scrittori tanto infatuati per il Progresso, che, a badare alle loro ciance, le Province ed i Comuni in meno d'un lustro fallirebbero tutti. *Ci vuole questo... ci vuole quest'altro... sarebbe bene che si facesse... manca una cosa... manca l'altra...* Sissignori, l'avere tutto quello che manca, la sarebbe una vera cuccagna; ma come stiamo a quattrini? quali cifre presenta il bilancio?

Se non che nell'entusiasmo delle loro idee (anche bellissime) per beatificare le popolazioni, codesti Progettisti dimenticano il Bilancio, anzi hanno paura di consultarlo, perché il più delle volte apparirebbe loro quale il *Bilancio della miseria*.

Eppure (daccchè nella passata settimana parecchi diari italiani s'occuparono di codesto spiacevole e spinoso argomento) io vi invito, se ne siete capaci, ad un pochino di meditazione.

Ecco alcuni dati tolti a Statistiche ufficiali.

In un decennio, cioè dal 1863 al 1873, le entrate dei Comuni in Italia aumentarono da 223 a 329 milioni, e nello stesso periodo di tempo le entrate delle Province aumentarono da 26 a 90 milioni. Perciò da 251 milioni di somma totale alla piccola bagatella di 419 milioni.

Dunque (dirà qualche Economista da un soldo alla diecina) codesto è segno di prosperità dei Comuni e delle Province d'Italia. — Adagio, signor Economista, e mi ascolti un momento.

Dei 329 milioni che figurano nei bilanci

d'entrata dei Comuni, appena 93 sono il prodotto delle tasse locali, e il rimanente è il prodotto straordinario di debiti o della vendita del loro patrimonio. E quando si fa grossi debiti o si vende il patrimonio, non si è per fermo in condizioni di agiatezza e di prosperità.

Ma c'è un'altra osservazione a farsi. Nell'importo dei suaccennati 93 milioni le tasse di consumo c'entrano per 3/4 di codesta somma. E volendo distinguere i Comuni urbani dai Comuni rurali, la Statistica ufficiale assegna pei primi 4/5 dei loro redditi alle tasse di consumo, e 2/5 pei secondi; di modo che, mentre i Comuni urbani aggravano di più le classi de' poveri consumatori, i Comuni rurali si vendicano aggravando la proprietà fondiaria.

E dei 90 milioni che costituiscono il bilancio complessivo delle Province, 3/4 di questa somma sono dovuti alla sovrapposta sui terreni e sui fabbricati ed a qualche tassa speciale, ed 1/4 dipende sotto il titolo d'entrata straordinaria, da mutui passivi!

Dunque?... Dunque, oltreché troppi servizi vennero posti a carico delle Province e dei Comuni, lo sbilancio nei loro rispettivi bilanci origina da spese superiori alle loro forze, da spese capricciose, da una mania di Progresso che, alla stretta dei conti, condurrà al fallimento.

Io, nella mia qualità di codino, ho creduto opportuno di presentarvi sott'occhio queste cifre, o Lettori umanissimi. E a voi le deduzioni. Ma prima di lasciarvi, vi darò in buon vulgare alcuni branelli d'un saggio articolo inviato da Roma all'*Italia* del 24 aprile p. p.

L'*Italia* comincia il suo articolo coll'asserire che se l'opinione pubblica in Europa su molte cose ci loda e, se talvolta proclama che facciamo della buona politica, nessuno mai disse finora che facciamo della buona finanza.

L'*Italia* trova scuse per i Ministri di finanza; poi, parlando dei Municipi, soggiunge essere essi la prova vivente di questa verità: che gli Italiani sono naturalmente portati a spendere più di quanto guadagnano e, conseguentemente, a fare dei debiti.

L'*Italia* ricorda come la Stampa abbia dovuto più d'una volta occuparsi delle crisi finanziarie di certi Comuni di primo ordine, e si lagna che il Governo abbia permesso che i Comuni spendano all'impazzata senza mai richiamarli alla prudenza. Deplora certe spese volute fare con rovina delle finanze comunali e tutto ad un tratto, daccchè è avvenuto che per pagare gli interessi dei capitali tolli a

prestito, si dovette aumentare gli oneri e le imposte, e quindi il caro dei viveri, e le piovioni raddoppiate, triplicate, e sempre in rialzo.

L'Italia dice che, se il male è fatto per alcune città, bisogna impedire che si propaghi là dove non è peranco penetrato, cioè nelle città di minore importanza. E termina il suo articolo con queste parole: « I Municipi comprendano adunque una buona volta che prima di pensare al lusso, bisogna pensare al benessere delle popolazioni ad essi affidate, e che non è punto necessario, per essere felici, di vivere in una Memfi, in una Ninive o in una BabILONIA. »

Ciò udito, cosa ne dice la Società italiana del Progresso... coi denari degli altri? Che tutti i diari della democrazia italiana oggi parlanti in questo modo, e che persino la diplomatica Italia sieno doveratamente codini?

Egli è, degnissimi membri della Società ut supra, che anche alle corbellerie devesi trovare un limite; egli è che dopo la baldoria viene la stagione del digiuno (e questa stagione è venuta, lo disse alla Camera Luigi Luzzatti); egli è che il linguaggio delle cifre è molto eloquente anche all'orecchio dei più testardi; egli è che urge per lo Stato, per le Province, poi Comuni di rinvivere il modo di adempiere alla formula della sapienza economica che consiste nel distinguere le spese necessarie ed utili dalle spese capricciose, e si rendersi ragione delle difficoltà dei tempi e delle condizioni vere dei paesi.

Dunque, Signori degnissimi, studiate un pochino il bilancio della miseria anche Voi, e fate giudizio. Che se preferiste di continuare a cantare l'antifona di iperbolicati Progressi, lasciate anche a me codino la libertà di annotare i vostri strafalcioni e spropositi, di cui, da qualche anno, c'è davvero abbondanza sulla nostra piazza.

?

## I DEPUTATI FRIULANI IN PARLAMENTO.

I Deputati rappresentanti de' Collegi del Friuli sanno come noi li seguiamo con occhio benevolo nei loro viaggi di andata e ritorno da Montecitorio.

Trautandosi di una discussione così importante quale si è quella che concerne i proverbi di finanza... cioè la povera borsa dei contribuenti, è poi naturalissimo che noi ci occupiamo un tantino anche del loro voto.

Questa volta diremo, senza commenti, che nella votazione per appello nominale del tanto contrastato articolo IV sulla ricchezza mobile, l'onorevole Buccia rispose sì, e l'onorevole Billia rispose no, e l'onorevole Collotta non disse né sì né no, ciò si astenne. Gli altri nostri Rappresentanti brillavano per la loro assenza dalla Camera.

Nella votazione del pur tanto contrastato articolo IV° dello stesso Progetto di Legge gli onorevoli Buccia, Collotta e Sandri risposero sì, e gli onorevoli Billia, Gabelli e Vare risposero no.

A questa ultima votazione era presente anche l'onorevole Pecile che rispose no... come aveva promesso ai suoi Elettori nel pranzo di S. Donà.

E perchè allo gesta di questo Deputato extra-vagante ancora taluni si ostinano a prestar attenzione, diremo loro che nella tornata del 23 aprile l'onorevole Pecile (per far sapere all'Italia la sua presenza a Montecitorio) ebbo l'astuzia di presentare un ordine del giorno. Così il nome del proponente ebbe l'onore di essere raccomandato al telegrafo dell'Agenzia Stefani, e di apparire ne' resoconti parlamentari. Se non che in Parlamento l'onorevole Pecile è destinato a far sempre una figura assai noschima, proprio come noschima figura faceva nel nostro Consiglio comunale.

A prova dell'asserto (o perché non la si creda personalità) riportiamo le precise parole con cui l'Opinione accenna all'ordine del giorno Peciliano.

Pres. L'on. Pecile ha la parola per lo svolgimento del suo ordine del giorno.

Pecile pronuncia le sue parole, fra i rumori che impediscono di udire, in appoggio del suo ordine del giorno.

Minchetti (presidente del Consiglio). L'ordine del giorno dell'on. Pecile nel quale si esprime il concetto che le entrate debbano corrispondere alle spese, mi pare non molto chiaro. L'idea che esso manifesta, è chiarissima nella legge di contabilità.

Dunque fiasco, che però non gli impedisce di tentare miglior fortuna un'altra volta.

## TIRANNIA FINANZIARIA

ossia

### gli esattori coatti.

Tempo fa, un giornale inglese, per spiegare il disastro delle nostre finanze, era ricorso a un singolare motivo. Scriveva che in Italia non c'era sistema di riscossione, non obbligo ai cittadini di pagare le imposte. Secondo quando gli riferirono i suoi corrispondenti, immaginosi e piacevoli touristes senza dubbio, l'Italia finanziaria era organizzata come una ci t'libera di Germania: i proprietari versavano come e quando e quanto credevano all'erario, e si vivevano placidi e tranquilli i giorni cantati dal poeta. Beata illusione di quei touristes, i quali gridavano all'improvvidenza del nostro governo! Se avessero guardato un pochino alle nostre leggi, alle istituzioni finanziarie che vennero create in moltitudine immenso, come le arene del mare, avrebbero trovato che l'Italia è il paese degli esattori.

Nessun paese come l'Italia ne possiede in numero così strabocchevole. E non parliamo di quegli esattori, ricevitori, agenti delle tasse che in ogni Stato esistono per riscuotere le imposte o per versarle nell'erario pubblico. Questi è naturale che ci siano. Non ci voleva che la servida fantasia di touristes caduti dalle nebbie settentrionali sotto il vivido cielo dei mezzodi per immaginare che nemmeno questi ci fossero. Ma in Italia ormai tutti possono dirsi esattori, o per lo meno è dubbio se sia maggiore il numero di chi esige per conto dello Stato o quello dei contribuenti.

Non prepariamoci un'illusione. Molti potrebbero credere che questo provenga da una inclinazione particolare degli abitanti; nel qual caso, che ragione ci sarebbe di far le meraviglie? Ognuno è libero di scegliere la professione che crede, e se quella d'esattore, alquanto incomoda

ma piuttosto lucrosa, gli va a sangue, non v'è una ragione al mondo d'impedirgliene l'esercizio. Errore! Gli esattori, in Italia, sono coloro che hanno la minore inclinazione a questo mestiere, che accenderebbero moceoli a tutti i santi e a tutti i diavoli ad un tempo per liberarsi da questo pericoloso fastidio. Invano se ne sgabellerebbero: la legge è là, vigile, costante, inflessibile. Gli esattori ci devono essere, ma non spontanei, non retrituli: debbano farlo gratis et amore dei, a loro rischio e pericolo, e farlo per forza. Dove c'è la legge che condanna a domicilio coatto, doveva anche nasce l'istituzione degli esattori coatti.

A parte tutta la caterva dei gabellieri, degli impiegati del fisco degli esattori volontari, che in cambio delle loro fatiche e dei loro rischi intascano almeno un tanto per cento; a parte i Comuni, che in gran parte si vedono addossato il carico di riscuotere per conto dello Stato. Tutto ciò entra nella categoria dei fatti ordinari; e coatti o no, questo genere d'esattori è pur forza che ci siano.

Ma prendete, per esempio, il macinato. Chi lo paga? Tutti dal primo all'ultimo. Chi lo riscuote? Non l'esattore, non l'agente delle tasse, ma il maggiore. La legge glielo impone, e non può esercitare la sua professione se non si adatta a riscuotere per conto dello Stato. Altri, quelli che incassano da lui, dove il caso si verifica, godevano del tanto per cento; lui correrà il pericolo di non vedersi pagato, ma, rimborsato o no, deve pagare.

E questa è una storia già vecchia, ma non è la sola. Siete possidente? non illudetevi: alla vostra volta diventerete esattore coatto. Volete dare i vostri fondi a mezzadria? Il contratto è soggetto alla legge di registro e bollo. Le tasse dirette ricadono sui coloni, e vanno divise per metà. Verissimo: ma ecco la legge che entra in scena, e stabilisce chiaro, netto e tondo, che non si cura dei coloni, e che della parte loro è responsabile il proprietario. Egli deve incassarla per versarla allo Stato; che se non l'incassa, e dimentica di far l'esattore, tanto peggio per lui: l'agente delle tasse o il ricevitore del registro gli faranno sentire quale pericolo si corra, non prestandosi di buon grado a far l'esattore gratuito per conto dello Stato.

Ora si viene al nuovo, e il nuovo lo viene creando man mano la legge sulla ricchezza mobile. Già da tempo le Società anonime, e non anonime, i Corpi morali, dovevano denunciare i redditi dei loro impiegati, tassarsi a rigore di legge, riscuotere l'imposta sotto la propria responsabilità e versarla nello cassa dello Stato. Anche questo Società e questi Corpi morali sono dunque tanti esattori. Ma non bastava ai nostri uomini di Stato; ossi volevano estendere il beneficio, e ora si è proposta una novità, che è stata adottata dalla Camera appunto nella seduta dell'altro ieri.

Siete industriali, commercianti, capi di un esercizio, di uno studio, d'una professione qualunque? Preparatevi a far l'esattore. Approvata la legge, dovrete denunciare i redditi dei vostri dipendenti, e l'agente delle tasse determinerà la loro quota d'imposta. Ma quando verrà il momento di pagarla, non si rivolgerà né all'uno nell'altro dei tassati. Oih! Si rivolgerà all'esattore coatto. E questo fortunatissimo mortale, che dovrà pagar del

proprio per conto degli altri, sarà d'ora innanzi ch'unque eserciti un'arte un'industria, una professione qualunque per la quale abbia dei collaboratori e dei dipendenti.

E questo par poco? C'è anche di meglio. Comprate un negozio, il cui venditore ed i proprietari precedenti sono in debito per la ricchezza nobile? Eredetevi che quei debiti debba pagarli chi li ha lasciati accessi. Baje! Lo Stato non ha che un debitore, quello che ha comprato, il quale, per questo solo fatto è diventato anch'egli uno di quei felici mortali che portano il nome di esattori coatti.

Questo nome è per sè stesso la sensa unica e magra dell'istituzione. Quando si ha ben pagato per conto altri, lo Stato accorda il diritto di rivalsa. Vale a dire, quando avete versato per conto d'un terzo, potete farvi rimborsare. Ma se questo naore? Se non paga? Se costringe a litigi ed a spese immenso? Tanto peggio per l'esattore coatto. Lo Stato non guarda che a lui, non lo riconde di sacrificio alcuno, ed è da lui che esige il pagamento delle imposte dovute dagli altri.

Un tempo questo sistema poteva combattersi come il massimo della tirannia finanziaria. Questa sostituzione arbitraria di un debitore ad un altro, quest'obbligo di pagare imposto ad una persona che non deve un centesimo e ha soltanto la disgrazia di pos qualche cosa o d'essere il capo d'uno stabilito, può sembrare una resia dal lato del diritto. Guardatevi bene al dirlo e dal crederlo però. Sono pregiudizi del tempo antico. I nostri vecchi certe cose non potevano capirlo e vanno compatiti: ma nel secolo che ha inventato la locomotiva ed il telegrafo, si son fatti progressi anche dal lato del diritto finanziario. È il nostro paese, che da tanto tempo doveva alla civiltà una prova ed un esempio di progresso, ha finalmente creato una cosa sua, tutta sua, che tocca l'apice della civiltà e della giustizia, l'istituzione degli esattori coatti.

roso; ma ci rincresce che il Comitato geologico abbia ad essere una *consorteria scientifica*.

## LA CACCIA.

Una recente decisione del Consiglio di Stato limita il diritto di caccia nei fondi altrui, quando il proprietario manifesti il diritto con apposita indicazione.

Ciò è giusto ed in armonia al disposto dell'art. 712 Cod. Civ.

Si deve una protezione all'agricoltura contro l'abuso dei cacciatori, massime quando si possa arrecare danno alla seminazione ed alle messi da raccogliersi.

Ma è proprio il cacciatore munito di licenza che arreca i veri guasti nelle campagne, scorazzando con cani senza riguardo all'industria opera del coltivatore? Racissime volte!

Anzitutto conviene notare che all'epoca in cui vanno aperte le caccie, pochi sono i raccolti a cui si possa far danno, quando non si aggiunga il malvagio o una più che colpevole trascuratezza. Le erbe spagie, i trifogli potrebbero maggiormente soffrire da un lungo viavai di cacciatori e di cani che sembrino fare a posta a chi meglio calpesti. Sono gli abusi di caccia e d'uccellazione che portano i maggiori e più sensibili danni all'agricoltura.

A che serve infatti facoltare i proprietari a far divieto di caccia nei fondi loro con apposita scritta, quando poi si lascia cacciare in tutte le stagioni dell'anno con e senza permesso?

È un'eccellenza fra noi se un bracconiere viene sorpreso in caccia abusiva; ma la regola sta, invece che nei contadi si va a caccia quando si vuole, e mai o quasi mai con licenza. A che servono allora le Leggi, se non le si fanno osservare?

È messo ormai fuor di dubbio, che Puccellazione con le reti è causa principale della distruzione degli uccelli tanto profici all'agricoltura; mentre la caccia col fucile, ristretta nei suoi limiti, legali, nessun danno vi arreca. E che perciò è si è impedito forse di uccellare abusivamente con ogni sorta di reti anche fuor di stagione? Trova il contrario la vendita pubblica di montanini, fringuelli, verdoni ecc. nei mesi di gennaio, febbraio e marzo.

Si freni prima l'abuso, affinché le Leggi non siano lettera morta. E come si trova modo di far eseguire quei draconiani decreti che puniscono con severissime pene la detenzione di pochi granelli di sale estero, si faccia che siano rispettate pur quelle che se, anche non mirano all'utile diretto del finanziere, tornano però di vantaggio alla Nazione, alla pubblica moralità ed all'ordine sociale.

Ma v'ha di più! Il Consiglio Provinciale sembrava disconoscere questo principio ormai adottato dalla generalità, quando decretò che la caccia col fucile si apra alla metà d'agosto, e quella alle quaglie con reti nel 20 luglio. Tante grazie! Il cacciatore che vien dopo, troverà cioè le quaglie se le hanno già prese gli uccellatori.

Secondo il parere dei nostri legislatori non sono dunque le reti che distruggono gli uccelli, bensì è il fucile!

Per trovarsi una spiegazione a siffatta Legge, bisognerebbe concludere che i signori Consiglieri ignorino quel che si è scritto o trattato, in proposito all'argomento tanto in Italia che altrove, e che siano appassionatissimi per Puccellazione con le reti, giacchè non è pre-

sumibile che abbiano un santo orrore (come gli allievi di Metternich) al vedere armi nelle mani dei cittadini.

Avv. L.

## La cucina economica in Piazza S. Giacomo?

Questo punto interrogativo mi viene diretto da un assiduo Lettore dell'oscuri Giornalino, che s'intitola *Giornale della razione... contro le corbellerie e le birbonerie liberali*, ed è organo d'una *Società di codini*. Quindi non posso fare a meno di rispondervi con due righe.

Il progetto della *cucina economica* è in gestazione. Intanto io me ne riservo la *privativa*, escludendo (già s'intende) da ogni ingerenza in essa la *Società del Progresso... col denaro degli altri*, e Società simili che vivono (come scrive il poeta Prati) di speranza e d'etere. Però l'attuazione è a tempo indeterminato; e se da dieci anni esiste legalmente dopo la sua generazione spontanea il famoso Comitato per *Garding frumentaria*, mi sarà permesso qualche mese per fare gli studj relativi.

Frattanto questi studj sono cominciati sulla Cucina economica della Società operaia di Verona, di cui i giornali di quella città danno un quotidiano bollettino, proprio come il *Giornale di Udine* reca il bollettino meteorologico dell'Istituto tecnico. Io perciò vi so dire (ad esempio) che l'altro ieri la cucina veronese dispensava 966 razioni di minestra, 220 d'intingolo, 30 di manzo 1<sup>a</sup> qualità, 50 teste, 20 brodi, in tutto razioni N. 1286, e vi so dire anche che un egregio negoziante in salsamentaria, il signor Francesco Bonomi, ha regalato a quella cucina economica numero cinque barili di crantini, cosicché sino dal 26 aprile si è cominciato a spacciare la carne con guarnizione di detti crantini. (O Muse abitatri del Casino della fusione sociale, che brutta prosi!)

Quando i miei studj saranno progrediti, vi esporrò il risultato di essi, e probabilmente la mia cucina in piazza sarà inaugurata assai presto, a meno che la caccagna dell'anno in corso non mi dispensi dal dare effetto a codesto progetto non bugiardamente filantropico.

## FATTI VARI

**Segnali per la marina.** È noto che le marine militari di quasi tutti i paesi civili hanno adottato un Codice internazionale di segnali, per mezzo del quale le navi che s'incontrano in alto mare possono comunicarsi alcune principali notizie. Anche la marina mercantile ha cominciato da qualche tempo a far uso di un simile sistema, ed ognuna scorge a prima vista quanto vantaggio essa ha potuto e potrà vienmeglio ritrovare per l'avvenire. Però sino ad ora v'era una circostanza, la quale impedisiva che il sistema prendesse tutto quello sviluppo di cui è meritevole. I segnali si potevano agevolmente trasmettere per mezzo di bandiera di numeri durante il giorno; ma, sopravvenuta la notte, il codice restava lettera morta. Per eseguire tutti i segnali sarebbe stato necessario che qualche in tempo di notte si ponesse sul scoglio ad una gran distanza cinque diversi colori, e fino ad ora ogni ricerca per trovare cinque spiccati colori che non si confondersero insieme esaminati da lungi, come accade per esempio del verde ed il turchino, era stata infruttuosa.

All'insuori del bianco, del rosso e del verde, non si era potuto ideare un coloro che soddisfasse alla

## Consorseria scientifica.

A Roma si tenne a questi giorni un Congresso per trattare della *Carta geologica del Regno*. E ci andarono anche due dei nostri, i Professori Taramelli e Pirone.

Ora nel *Diritto* di giovedì 30 aprile leggevansi un articolo, coi cui dimostrasi come anche in questa faccenda c'entri il nefasto principio della *consorseria... scientifica*.

Con tale appellativo il *Diritto* chiama il Comitato geologico, alla dipendenza del Consiglio superiore delle miniere, cui furono assegnate annue lire 25.000 per la *Carta geologica*, o che in cinque anni, da che ebbe l'incarico, non ha ultimato neppure uno dei cento fogli almeno di cui sarà composta la *Carta*; o che sinora speso male quelle lire in lavori monografici, senza unità di concetto ecc. ecc.

Il Congresso che avrà costato non pochi quattrini al Ministero d'Agricoltura, fece fiasco... secondo il *Diritto*. Ed abbiamo ragione anche noi di lagnarsi per contegno del Comitato geologico. Difatti se quel Comitato avesse fatto il proprio dovere, avrebbe egli incoraggiato con qualche migliaio di lire il bravo geologo prof. Taramelli, che invece fu obbligato a chiedere l'incoraggiamento al nostro Consiglio Provinciale.

Noi godiamo che il Consiglio glielo abbia accordato, perché il Taramelli è bravo ed ope-

